

**il fisco**  
RIVISTA  
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI  
Numero Verde  
**167-861160**

# L'Unità

**il fisco**  
RIVISTA  
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI  
Numero Verde  
**167-861160**

EDITORIALE

## Cari tedeschi la febbre elettorale dà cattivi consigli

PAOLO SOLDINI

**È** GIÀ ACCADUTO per le questioni che riguardano l'Euro; ora succede per i curdi: l'approssimarsi delle elezioni federali in Germania, dove fra meno di dieci mesi si decideranno il destino di Kohl e tante altre cose, introduce nelle relazioni di Bonn con le altre capitali elementi di tensione che potrebbero, e dovrebbero, essere assai meglio governati. Come hanno fatto notare diversi commentatori, le polemiche del ministro federale dell'Interno Manfred Kanther contro Roma per il modo in cui quest'ultimo è stata gestita la vicenda dei profughi curdi hanno avuto un forte carattere elettorale. Kanther, si è detto, mischia la campagna elettorale con la politica estera, cosa deplorabile sotto tutte le latitudini e tanto più, a causa della storia, proprio in Germania.

Il fatto che le critiche più dure al ministro federale siano venute dalla Spd non ha impedito, però, che proprio un esponente socialdemocratico, il ministro dell'Interno del Land della Bassa Sassonia Gerhard Glogowski, si tuffasse nella polemica contro le autorità italiane colpevoli di lasciare che i curdi sfruttino le «debolezze» della legislazione di casa nostra per sbarcare in Europa e approdare poi in Germania dove «si vive meglio che in Italia». A parte l'opinabilità di quest'ultima affermazione, anche la spericolatezza delle critiche di Glogowski ha, molto probabilmente, una spiegazione «elettorale»: in Bassa Sassonia si vota a marzo, in una consultazione di grande importanza perché dal suo esito dipenderà la candidatura o meno del presidente del Land Gerhard Schröder alla cancelleria per la Spd.

Che l'assunzione di posizioni da «falco» in materia di stranieri e di immigrazione in Germania sul piano elettorale paghi o che almeno di ciò sia convinta una buona parte del ceto politico tedesco (non esclusi ampi settori della sinistra) - non è un fatto che possa riguardare solo la politica interna della Repubblica federale. Non soltanto per la deplorabile tendenza, cui s'accennava sopra, a «fare la campagna elettorale con la politica estera», ma anche e soprattutto perché nell'assetto

delle istituzioni comunitarie, anche prima e a prescindere dall'accordo di Schengen, ci sono poche altre questioni che come la presenza di cittadini extracomunitari nei vari paesi travalichino di per se stesse e immediatamente le competenze e il raggio di intervento delle politiche nazionali. Piegarle a fini di politica interna non solo non aiuta in alcun modo a risolverle ma porta automaticamente all'apertura di conflitti di carattere bilaterale.

**L**A QUESTIONE dei curdi è, in questo senso, esemplare. Kanther, Glogowski e altri polemizzano con gli italiani sostenendo che la concessione dell'asilo politico, sia pure non generalizzato, ai profughi che mettono piede da noi si tradurrebbe poi, grazie alla mancanza di controlli alle frontiere per l'accordo di Schengen, in un loro massiccio trasferimento in Germania, dove i curdi sono già «troppi»: 450-500mila. Considerati solo sotto questo profilo «nazionale», gli argomenti di Kanther e colleghi sembrerebbero ragionevoli. Ma sotto il profilo europeo non lo sono affatto. Intanto perché non esiste soltanto l'accordo di Schengen: anche se qualcuno a Bonn fa finta di non ricordarselo, i Quindici hanno firmato una convenzione di Dublino con la quale ogni paese si impegna ad ospitare permanentemente sul proprio territorio i profughi cui concede l'asilo. In una parola, i curdi che verranno riconosciuti come esuli dalle nostre autorità resteranno comunque in Italia.

Nulla impedirà loro, ovviamente, di recarsi in Germania (o dovunque vogliono nell'area Schengen), né si vede proprio perché qualcuno o qualcosa dovrebbe impedire, ma non potranno risiedere stabilmente in un altro paese. Non potranno, perciò, stabilirsi nella Repubblica federale, anche perché le autorità tedesche, come ha precisato ieri un portavoce dello stesso ministero federale dell'Interno, non consentiranno in ogni caso permanenze superiori ai 90 giorni. Una «in-

SEGUE A PAGINA 3

## I tedeschi arrivano a prospettare una sospensione della completa apertura dei valichi La Germania non vuole i curdi A rischio le frontiere aperte Veltroni rassicura: non siamo un paese di passaggio



Ancora una «sferzata» dalla Germania al nostro Paese sugli ingressi dei curdi. Il ministro dell'Interno tedesco Manfred Kanther ha infatti affermato di attendersi dalla riunione degli alti funzionari di polizia che si svolgerà a Roma giovedì molto più che «assicurazioni diplomatiche», lasciando intendere che se l'incontro non dovesse risultare soddisfacente chiederà la convocazione di una conferenza straordinaria dei Paesi firmatari degli accordi di Schengen. Una posizione considerata dal quotidiano «Berliner Zeitung» come un «ultimatum all'Italia», ma rivolta anche a Grecia e Turchia da parte di un Paese che accoglie stabilmente circa mezzo milione di curdi, che da anni provvede alle necessità di circa 250mila profughi bosniaci e che avverte gli sbarchi sulle coste italiane come una minaccia. Fronta la replica del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Sul problema dei curdi l'Italia non ha ricevuto «ultima-

tum» dalla Germania o da altri Paesi. Noi comunque andiamo avanti per la nostra strada, che è quella della vigilanza e dell'asilo politico. Faremo la nostra parte, ma credo sia opportuno che questa questione venga assunta dall'intera Europa». L'incontro di Roma, infatti, sarà preceduto da un «summit» tra i Paesi firmatari degli accordi di Schengen, che si terrà domani a Bruxelles. Intanto il commissario europeo per il mercato unico Mario Monti, responsabile in seno all'esecutivo comunitario dei patti di Schengen, sostiene la necessità di regole comuni in materia di asilo e del rafforzamento della lotta all'immigrazione clandestina, ma avverte: «Le decisioni del governo italiano in materia di asilo non possono giustificare eventuali richieste da altri Paesi di rinvii nell'applicazione della convenzione stessa alla data prevista, cioè il 28 marzo prossimo».

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 3, 8 e 9

Nuovo balzo di Piazza Affari: +3,23%. Dollaro sempre più forte, monete asiatiche «ko»

## La Borsa vola, nuovo record storico La Cgil a Prodi: nessun diktat sulle 35 ore

I sindacati si preparano in vista della trattativa con il governo sulla riduzione d'orario. Cerfeda (Cgil) avverte l'esecutivo: «O scompare la data del 2001 o sarà rottura. Non si può trattare con una scadenza già indicata».

**Roberto Benigni**  
è  
Attenzione: in edicola c'è un mostro di bravura. Si chiama Benigni Roberto, e vi farà a pezzi con battute e gag irresistibili.  
In edicola a sole L.15.000

Record storico alla Borsa di Milano. L'indice Mibtel ha terminato ieri la seduta con un progresso del 3,23% a quota 17.762 punti. Lira stabile su tutte le principali valute escluso il dollaro, sempre più forte a livello internazionale: la moneta Usa, in grave difficoltà le monete asiatiche. Intanto cresce la tensione in vista del confronto governo-sindacati industriali sulle 35 ore. Domani non ci sarà alcun vertice unitario fra Cgil Cisl e Uil. A precisarlo è Walter Cerfeda, segretario confederale di Corso Italia e responsabile della Commissione per la riduzione d'orario. Che avverte Prodi: il governo toglie dal tappeto la data del 2001 o sarà rottura. «Trattare con una scadenza così ravvicinata è impossibile. Altrettanto impraticabile è l'ipotesi di una riduzione d'orario uguale per tutti: è una idea degna di un Breznev».

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 2 e 13

**CHETEMPOFA**  
di MICHELE SERRA  
Più anima  
GUARDANDO POCA TELEVISIONE, e mai i varietà, mi sono perso (peccato davvero) la colluttazione tra astrologi rivali su Canale 5, Solange contro Sirio, sberle da vedere davvero le stelle. Non mi sono perso, invece, l'Alberoni di ieri sul Corriere, che saluta con partecipazione la crisi delle «scetticismo scientifico» e vede zampillare spiritualità e armonia da ogni poro dell'Occidente. Inevitabile chiedersi se anche i profeti Solange e Sirio, da soli o in congiunzione astrale, facciano parte della New Age salutata da Alberoni, e dei tanti conforti dell'anima che l'autorevole sociologo enumera, suppongo, per estrazione a sorte: «esoterismo, yoga, meditazione, sufismo, buddismo, mistica, profezie». È vero: distinguere i segnali di «nuova spiritualità» (e quella vecchia? la buttiamo nel cestino?) dal mercato della superstizione non è facile. Ma è appunto per questo che, personalmente, preferisco ricorrere a quel poco che resta dello «scetticismo scientifico». E poi, è una questione di gusti: tra Margherita Hack che mi parla delle galassie e Solange che mi predice come andranno gli affari per i Gemelli, mi sembra che la prima (una scienziata atea) abbia più anima del secondo.

**Oggi**  
ISRAELE  
Netanyahu supera il test del bilancio  
Crisi evitata per il momento in Israele dove ieri il Parlamento ha approvato il bilancio con 58 voti a favore e 52 contrari. Per Netanyahu è un successo.  
**U. DE GIOVANNANGELI**  
A PAGINA 5

**PRESIDENZIALI**  
Lituania, vince Adamkus l'«americano»  
A sorpresa è solo per una manciata di voti Valdas Adamkus, il 71enne ambientalista emigrato negli Usa, è il nuovo presidente della Lituania.  
**PAVEL KOZLOV**  
A PAGINA 5



**GIUSTIZIA**  
La maggioranza verso un vertice  
Dopo le polemiche sul caso Scalfaro-Di Pietro si rafforza l'esigenza di una linea comune più definita per l'Ulivo. Ieri, dall'ex pm, un no a separare le carriere.  
**CAROLLO RIPAMONTI**  
A PAGINA 4

**EPIFANIA TRAGICA**  
Un morto e numerosi feriti a Padova  
Un morto e almeno 30 feriti a Padova, dove 150 persone festeggiavano l'Epifania. Sono esplosi petardi e benzina gettati nel falò dei festeggiamenti feriti diversi bambini.  
**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 10

Venezia, i lavoratori contro il divieto dei dirigenti Usa dell'Alcoa

## «Niente vino nella pausa mensa» E gli operai non lavorano per la Befana

**d i a r i o**  
della settimana  
nel numero di domani in edicola troverete  
**La fanciulla dell'Est**  
Come la Nikita del film, si vestiva bene, metteva in borsetta la pistola e andava a guadagnarsi la vita come killer.  
Una visita a Kiev per incontrare Liudmila, condannata a morte  
**La proposta indecente di Violante e il 1998 che verrà**  
Carceri. Dopo un anno di parole, risultato: niente  
**Le donne della Transilvania e i loro pezzi di placenta**  
Il melodramma signore dell'anima italiana  
Libri, cinema teatro, musica e un racconto di Massimiliano Guberni  
E in più: agenda/calendario 1998 (ricordando il 1968)

VENEZIA. Niente vino nella pausa mensa: tanto basta per far montare la rivolta all'Alcoa, la società veneziana che fa capo alla multinazionale Usa che ha acquistato il comparto alluminio dell'Efim. Nella «patria» del cicchetto il vino non si tocca, e così lavoratori e sindacati hanno revocato la loro disponibilità a lavorare oggi, l'Epifania, e hanno annunciato altre agitazioni contro questo «nuovo proibizionismo» che pregiudica «corretti rapporti sindacali». L'azienda non ferma il suo programma salutista, e dal primo gennaio sono vietati vendita e consumo di alcolici in sala mensa e negli stabilimenti veneziani: «per far lavorare tutti in totale sicurezza», dicono i dirigenti Alcoa. Ma i sindacati non ci stanno e nei prossimi giorni distribuiranno loro il vino... per protesta.

**RAUL WITTENBERG**  
A PAGINA 13

Grida sopra le righe quelle di Sandro Viola ed Ernesto Galli della Loggia

## Ma cosa c'entra il Pds con i crimini di Stalin?

LEONARDO PAGGI

**È** COMPRESIBILE che l'apertura di un nuovo processo costituente della sinistra, pur con tutte le manchevolezze di cui si torna giustamente a discutere in questi giorni, possa suscitare reazioni - e forse preoccupazioni - e non solo nella destra. Però mettersi a gridare, un po' sopra le righe, sulle oggettive corresponsabilità del Pds con i crimini di Stalin (come hanno fatto recentemente Sandro Viola su Repubblica ed Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera) mi pare francamente meno comprensibile. Tuttavia l'episodio rimane significativo, nella misura in cui testimonia la grande difficoltà che una parte non secondaria della nostra cultura politica incontra nel disfarsi dell'anticomunismo come strumento di lotta politica quotidiana. Eppure si tratta di un tema che a otto anni dalla caduta del muro di Berlino meriterebbe invece, proprio in ragio-

ne dell'enorme incidenza che esso ha avuto nella storia della Repubblica italiana, una considerazione storica più distaccata ed equanime, e una maggiore volontà di distinguere tra le molte facce di un fenomeno storico complesso e polivalente. L'anticomunismo rappresentato in effetti qualcosa di più della semplice «difesa della libertà», così come l'ortodossia liberaldemocratica del nostro paese oggi recita. Nel suo momento costitutivo esso fu un vero e proprio modello di sviluppo in cui la presa di posizione ideologica perentoriamente assertiva fece indissolubilmente blocco con una assai tangibile prospettiva di crescita economica e sociale. Nella storiografia inglese e tedesca c'è oggi, da parte di autorevoli studiosi, una marcata tendenza a sottovalutare il ruolo giocato dal Piano Marshall nella ripresa delle economie euro-

pee. In esplicita polemica contro una visione miracolistica del Piano, propria di una lunga tradizione atlantica, si enfatizzano i grandi potenziali economici accumulatisi autonomamente nelle economie di guerra. La discussione è certo tutta aperta. E tuttavia pare difficile sottovalutare l'importanza storica dell'idea strategica del Piano, quale si trova lucidamente argomentata negli scritti del suo massimo ideatore George Kennan.

La separazione dell'Europa industriale avanzata dall'Europa agricola dell'Est, e la sua riorganizzazione sulla base di un sistema di interdipendenze crescenti che si avvantaggia della grande superiorità tecnologica Usa, sarà destinata ad innescare ritmi di crescita di cui non esiste traccia nella storia dell'Europa borghese. Per la prima volta tutta la tradizione conservatrice europea, da

sempre arcaiceggiante e intimamente antimodernista, viene così riformulata *ab initio* sul terreno dello sviluppo. D'ora in poi il moderatismo politico sarà concepibile, sullo stile americano, solo sulla base di grandi innovazioni economiche. Da questa rivoluzione il mondo cattolico sarà il primo ad essere intimamente contagiato. La vecchia Europa viene così sospinta di forza sul terreno del consumo di massa, con una riformulazione radicale di tutta la gerarchia sociale e con un indiscutibile balzo in avanti dell'insieme delle libertà individuali.

E tuttavia l'anticomunismo non fu solo questo.

Nella misura in cui si intrecciò con uno scontro internazionale condotto senza esclusione di colpi esso si contaminò inevitabilmente con fenomeni di violenza

SEGUE A PAGINA 11